



*L'omogenitorialità tra autodeterminazione e desiderio di trasparenza.
Autobiografie di famiglia*

GIUSEPPE MASULLO

Come citare / How to cite

MASULLO, G. (2020). L'omogenitorialità tra autodeterminazione e desiderio di trasparenza. Autobiografie di famiglia. *Culture e Studi del Sociale*, 5(2), 551-558.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University of Salerno, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Giuseppe Masullo: gmasullo[at]unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: October 2020



- Peer Reviewed Journal



Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

L'omogenitorialità tra autodeterminazione e desiderio di trasparenza. Autobiografie di famiglia

Same-sex families between self-determination and the desire for transparency. Family autobiographies

Giuseppe Masullo

University of Salerno, Italy
E-mail: gmasullo[at]unisa.it

Abstract

The article examines some aspects called into question by the debate on same-sex families in Italy. We start from the writings of Giuseppina La Delfa, French language teacher and LGBT activist, who has been fighting for years for the recognition of the rights of “Famiglie Arcobaleno” (Rainbow Families), the name of the association she founded in 2005. The two autobiographical books here reviewed testify to the strong link existing between self-acceptance as homosexuals and the possibility of creating a same-sex family. Transparency and visibility of choices thus become the most effective weapons to address the complex issues posed by a society that still struggles to conceive the family as the result of “conscious” and “co-responsible” choices and the parental skills as independent from gender and sexual orientation.

Keywords: Same-sex families, Rainbow families, Recognition.

Premessa

Negli ultimi decenni il dibattito su quale entità sociale possa definirsi famiglia si è rivelato piuttosto inconcludente nel giungere a una definizione precisa e inequivocabile. Il problema è dovuto con molta probabilità alla necessità di voler circoscrivere questa entità (la famiglia) entro i territori del diritto mentre il problema definitorio si risolve solo se si guarda alla famiglia come a una tipologia di convivenza che si trasforma e muta continuamente nel modo in cui prende vita, e adempie alle sue funzioni in relazione anche ai bisogni, sempre più complessi delle soggettività che vi coabitano o vi sono comprese. Per esempio, la *Stepchild Adoption*¹, questione spinosa posta durante la discussione per l'approvazione della riforma Cirinnà nel 2016 - legge che ha disciplinato dopo anni di ritardo nel nostro Paese la possibilità di riconoscere una famiglia composta da due persone dello stesso sesso - esprime, tra gli esempi possibili, la necessità collettiva e istituzionale di ribadire un “modello” ideale di famiglia: quella eterosessuale. Un modello che nella discussione assume una visione fortemente stereotipata della genitorialità, nella quale ricompaiono le classiche contrapposizioni di genere - maschile vs femminile - che di

¹ La *Stepchild Adoption* consiste nella possibilità data al genitore non biologico di adottare il figlio biologico o adottivo del partner. Tale punto ha costituito uno dei nodi più critici dell'approvazione del disegno legge Cirinnà sulle coppie di fatto. La legge approvata (20 maggio 2016, n.76) ha eliminato dal testo ogni riferimento alla *Stepchild Adoption*.

fatto già sono superate negli stili di vita e affettivi delle famiglie cosiddette “tradizionali”, ma che sono invocati come “aspetti” fondamentali per una crescita equilibrata dei bambini, laddove si discute della capacità genitoriale di una coppia costituita da persone dello stesso sesso (Parisi, 2017). La “normalità” della genitorialità eterosessuale, rafforzata da spiegazioni di carattere biologico, religioso o ideologico, non consente così di riconoscere e dare cittadinanza alle nuove tipologie di famiglia, tra cui quella omogenitoriale, che nella realtà costituisce solo una delle possibili variazioni dello stare insieme e dell’idea di filiazione dell’epoca contemporanea (Di Nicola, 2017). I libri di Giuseppina La Delfa, *Peccato che non avremo mai figli* (2018) e *Tutto quello che c’è voluto* (2019) affrontano questi temi attraverso una narrativa fruibile anche per coloro che non sono avvezzi a tecnicismi di carattere medico ed etico, e pertanto si rivelano utilissimi a sciogliere alcuni nodi critici affrontati attualmente dalla teoria sociologica di genere e della sessualità. I due testi possono essere letti in maniera sequenziale. Entrambi spiegano il percorso che una persona con un orientamento sessuale non normativo deve affrontare quando decide di essere madre/padre all’interno di una formazione familiare che, sebbene un certo tipo di letteratura indica come “atipica”, consta invece di tutti quei passaggi vitali (sul piano sia strutturale sia relazionale) di ogni genere di famiglia: la formazione della coppia, la suddivisione dei ruoli familiari, la decisione di avere dei figli, il ricorso alle pratiche di procreazione assistita o maternità surrogata (in casi di infertilità anche nelle coppie eterosessuali).

Se nel primo libro (La Delfa, 2018) si discute delle premesse fondamentali per la costituzione del bisogno di genitorialità (che Giuseppina non slega dalla consapevolezza e dall’accettazione di sé dal punto di vista dell’identità sessuale) il secondo libro (La Delfa, 2019) entra nello specifico dei problemi che una coppia omosessuale deve arginare dal punto di vista istituzionale, sociale e culturale, giacché l’Italia è ancora impreparato culturalmente ad affrontare la questione della genitorialità delle coppie omosessuali, per non parlare dell’assenza di leggi e tutele specifiche in materia.

1. La genesi del desiderio di genitorialità

Procedendo alla disamina dei libri partendo dal primo, *Peccato che non avremo mai figli* (La Delfa, 2018), questo narra la storia della formazione di una famiglia, quella dell’autrice, ricercatrice, insegnante, madrelingua francese e attivista che da anni milita per i diritti delle famiglie omogenitoriali. Questo primo libro si caratterizza più che per essere centrato sulla famiglia omogenitoriale, sul percorso che porta alla comparsa del desiderio, da parte di una persona omosessuale, di diventare genitore. Questo desiderio non è solo intimo, ma si esprime in una fitta trama di relazioni sociali, ed è frutto di posizionamenti personali, di mediazioni, a volte di vere e proprie contrapposizioni verso le diverse espressioni di un modello eterosessista, omonegativo² e prima ancora patriarcale ai quali Giuseppina la Delfa, sin dall’infanzia, cerca di non rassegnarsi, nel suo forte bisogno di autodeterminazione.

Dal punto di vista sociologico, il libro dell’autrice è inquadrabile nei termini di quelle che Daniel Bertaux (1996) definisce *Récit de vie* e costituisce, pertanto, un valido esempio dell’utilizzo dell’approccio biografico come strumento utile per inquadrare i processi di socializzazione dal punto di vista microsociologico, cioè alla luce delle pratiche e dei linguaggi che all’interno di una cultura danno forma ai

² Per il significato di questi termini si rimanda a Rinaldi (2016).

modelli di genere e sessuali prevalenti con i quali ogni soggetto si confronta per la definizione del proprio sé sessuale (Crespi, 2008).

Sono molteplici le metamorfosi che Giuseppina compie lungo l'articolato processo di socializzazione all'identità sessuale; diventare sessuali significa soprattutto «apprendere credenze, rappresentazioni, preferenze, sistemi di valutazione e pratiche, assumere ruoli e vocaboli specifici all'interno di un processo di socializzazione sessuale che avrà luogo per tutto il percorso della nostra vita» (Rinaldi, 2016, p. viii). La donna che si incontra alla fine del libro, non è la stessa delle prime pagine, questo non solo perché è cresciuta - fatto inevitabile - ma perché Giuseppina ha affrontato i suoi dubbi, ha superato quella che individua più tardi essere retaggio di una “omofobia interiorizzata” che ogni persona con un orientamento sessuale non normativo si trova ad affrontare (con esiti diversi) nella propria esistenza.

Proseguendo nel testo, la prima Giuseppina che si incontra è quella “bambina”, che cresce all'ombra dei suoi fratelli, figlia di genitori italiani emigrati dal Sud Italia in Francia. Questo aspetto è centrale nella sua storia e fa da cornice a molti fatti e accadimenti che si leggono nel prima parte del libro.

Un aspetto centrale per la formazione dell'identità è il rapporto con la famiglia: è attraverso questi “altri significativi” che i bambini acquisiscono le regole necessarie per muoversi nel mondo, ed è sempre attraverso questi rapporti primari che sono acquisite quelle che chiamiamo aspettative di genere (Ruspini, 2009). La famiglia di Giuseppina schematizza rigidamente queste attese, differenziando fra i figli maschi e le figlie femmine: da Giuseppina ci si aspetta che stia buona, che sia attratta da cose e giochi tipici delle bambine e alla quale si ripete spesso: «Le ragazze fanno così. I ragazzi fanno così. Perché è maschio. Perché sei femmina» (La Delfa, 2018, p.19). Giuseppina al contrario agisce contro queste costrizioni, quelle che sente come delle limitazioni al suo desiderio di conoscenza; desiderio che non ha a che fare con la sua identità di genere, ma deriva solo dal suo spiccato senso di curiosità che l'accompagnerà tutta la vita. Così Giuseppina descrive la sua famiglia: «Autoritari che erano andati fuori e che fuori volevano mantenere il loro mondo antico che intanto si muoveva lasciandoli rinchiusi in certezze obsolete ma rassicuranti» (ivi, p. 52). I genitori di Giuseppina sono dunque molto conformisti, forse di più di come lo sarebbero in Sicilia, Paese dal quale provengono³. Giuseppina non accetta il destino che la famiglia vuole imporle (trovare un uomo, sposarsi, ecc.). L'autrice non prende mai le distanze dalla sua “identità di genere”; elemento questo che contraddice uno degli stereotipi più comuni e difficili da sradicare sull'omosessualità femminile. Lei stessa lo dice in questo passaggio essenziale: «Guai a chi diceva che ero un maschio mancato. Io non ero un maschio non volevo esserlo. Ero femmina e volevo essere libera e forte come i maschi» (ivi, p. 24)

A mano a mano che si legge il libro, scorgiamo i passaggi vitali più importanti che hanno caratterizzato la vita di Giuseppina. L'aspetto senza dubbio centrale resta il suo incontro con Raphaëlle. Il loro legame va oltre ogni forma di identificazione; un desiderio omoerotico e affettivo cui nessuna delle donne all'inizio sa dare un nome. Come Giuseppina precisa in un passaggio «L'omosessualità maschile c'era ma non si sapeva e quella femminile non esisteva nemmeno» (ivi, p. 53).

³ Come precisa la letteratura sociologica sulle migrazioni (Ambrosini, 2011) nel Paese di accoglienza i migranti applicano in maniera ancora più rigida il conformismo alle regole, diverse spiegazioni vengono date a tal proposito: una reazione verso gli autoctoni, dai quali si sentono culturalmente distanti e spesso emarginati; il desiderio di restare attaccati alle radici del proprio paese di origine, di cui si sente la nostalgia; la formazione di comunità di connazionali coese, che se diventano fonte di sostegno sono anche istituzioni di controllo sociale.

Oggi come ieri, l'omosessualità femminile sconta più di quella maschile una forte invisibilità sociale (Chetcuti, 2014). Se gli omosessuali maschi, in quanto tali, si trovano in una posizione privilegiata lungo l'asse del potere, (hanno acquisito spazi di legittimazione rispetto al passato impensabili) diverso è per le donne, che scontano ancora grandi limitazioni soprattutto in alcuni Paesi del sud del mediterraneo (Masullo, 2019). L'agire di una cultura patriarcale ancora troppo radicata, fa sì che la donna sia ancora concepita come una persona che deve sacrificare se stessa all'uomo, alla "generatività"; la sessualità stessa delle ragazze in alcuni contesti rurali del mezzogiorno è ancora fortemente soggetta ad un forte controllo sociale da parte delle famiglie. Inoltre, sulle donne lesbiche pesano ancora molteplici stereotipi che rendono la loro condizione ancora più complessa sul piano dell'accettazione, (per esempio rispetto agli omosessuali maschi sui quali, a differenza delle lesbiche, troviamo nell'immaginario collettivo anche stereotipi positivi).

Come sopra precisato, Giuseppina e Raphaelle hanno vissuto per molto tempo una profonda solitudine, e questo ha minato per molto tempo la loro possibilità di sentirsi accettate, considerato che "l'identità" (di qualsiasi tipo stiamo parlando) necessita, come la letteratura sociologica insegna, sempre del riconoscimento "dell'altro" (Mangone e Masullo, 2015). Per superare questa profonda solitudine, in un contesto caratterizzato da pochissimi luoghi e spazi di espressione e di aggregazione per le donne L, fondamentale per loro si è rivelato l'utilizzo di internet⁴. Giuseppina grazie all'utilizzo delle prime risorse disponibili su Internet (quali forum, blog e mailing list) riesce così - al di là dei limiti posti dal tempo e dallo spazio geografico, - a costruirsi una trama di relazioni sociali con molte altre donne lesbiche e bisessuali sparse per il Paese, aspetto che si rivelerà fondamentale come si diceva sopra per l'accettazione di sé in quanto lesbiche, e per il riconoscimento sociale della coppia. Giuseppina e Raphaelle costruiscono in breve tempo intorno a loro una fitta trama di rapporti, senza le quali qualsiasi coppia (con queste caratteristiche e in un contesto come quello nel quale vivevano), non avrebbe potuto serenamente provare a fare famiglia; del resto la letteratura stessa indica per le coppie omosessuali nella dimensione del capitale sociale un aspetto centrale per la formazione del desiderio di genitorialità e per la sua realizzazione (Corbisiero, 2017).

Verso la fine del testo, s'incontra la Giuseppina "militante" ormai consapevole di quello che è, che mette a disposizione delle altre le sue esperienze, come descrive in questo passaggio: «Lo scrivo anche per i tanti ragazzi che ancora oggi non vivono felici e continuano a tacere» (ivi, p. 88)

Attraverso un blog dedicato Giuseppina scioglie dubbi su se stessa, si confronta con altre donne sul tema dell'accettazione, dei *modus operandi* delle persone gay e lesbiche, discutendo e prendendo posizione verso alcune tendenze e derive che sembrano caratterizzare una certa parte della comunità omosessuale.

2. Omogenitorialità e forme del riconoscimento sociale

Si arriva così al secondo libro, *Tutto quello che c'è voluto* (La Delfa, 2019), che traghetta i lettori all'interno del percorso che Giuseppina e Raphaelle hanno affrontato per diventare genitori. Come accaduto per il processo di auto-accettazione della propria identità sessuale, le due donne hanno dovuto confrontarsi con i principali dilemmi, luoghi comuni che la società ha costruito intorno a questo dibattito, sinte-

⁴ Alcune recenti ricerche nel contesto preso in esame, hanno evidenziato l'importanza delle risorse della società web 2.0 per l'espressione delle persone LGBT (Masullo e Gianola, 2018)

tizzabile nelle seguenti domande: *Gay e Lesbiche, possono essere genitori adeguati e competenti? Il loro orientamento sessuale può inficiare lo sviluppo psicologico, sociale e relazionale dei bambini? I bambini e le bambine per crescere bene e in armonia hanno bisogno di un padre e di una madre? Due genitori gay o lesbiche genereranno a loro volta figli e figlie omosessuali?* La complessità di queste questioni - magistralmente affrontate nel libro di Alessandro Taurino (2016), *Due mamme, Due Papà* - pone dunque le due donne lungo un percorso fatto di nuove forme di mediazione e conflitto, in particolare verso un insieme di relazioni che, sebbene si dichiara aperto verso le persone omosessuali, si arrestano dinanzi all'ipotesi di una omogenitorialità: «che fosse bello e giusto noi ne eravamo convinte. Dopotutto e in sintesi, volevamo mettere al mondo un nuovo essere che sarebbe stato desiderato, accolto e amato. Da una coppia lesbica. Era soltanto questa piccolissima parte del progetto che si sarebbe scontrata col resto del mondo: lesbiche» (La Delfa, 2019, p. 14). L'autrice in una recente intervista descrivere il libro così: «Racconta i tre anni tre mesi e tre ggioventùessari alla nascita di Lisa Marie, la nostra primogenita, racconta appunto tutto quello che c'è voluto per giungere a questo traguardo (...). È un libro molto intimo che obbliga gli altri a capire che l'omogenitorialità non è mai un capriccio ma è sempre un difficile e lungo viaggio verso un bellissimo traguardo»⁵.

I sociologi insegnano che il nostro agire è sempre guidato da norme e valori (Merton, 2000). Il primo valore che individuiamo è quella della “trasparenza” l'idea che nessuna famiglia possa nascere sulla base di una menzogna e/o una negazione, così sia Giuseppina sia Raphaëlle, rifiutano pedissequamente l'ipotesi di costruire una famiglia all'ombra di una bugia. È in questa cornice che si iscrive l'episodio del rifiuto da parte delle due donne di concepire un figlio con la donazione del seme di un uomo che, al contrario di Giuseppina e Raphaëlle, vive la propria condizione di omosessuale nella segretezza più assoluta: «sarebbe nato questo bimbo da un incontro occasionale con Raphaëlle, (...) E io? chiesi a un tratto, che ruolo ho in questa bella favola? Tu farai la zia e comunque vivrai con lui, ma io e Raphaëlle saremo i suoi genitori e magari dovrei metterti da parte nelle riunioni di famiglia» (La Delfa, 2019, p. 22). Insieme al valore della “trasparenza” emerge quello della “condivisione”, dell'idea che l'essere genitori non discenda dal sangue, dai legami biologici, ma costituisca un atto di amore condiviso fra due persone che si amano e che vogliono pertanto donare lo stesso affetto e dedizione a un figlio o una figlia, senza distinzioni di sorta; pertanto, qui non è importante chi mette “materialmente” al mondo un figlio, ma chi al contrario condivide insieme il progetto di una genitorialità basata sulla corresponsabilità, il sacrificio, una dedizione comune: «la genetica è quasi sempre anche una questione narcisistica, che a volte non ha nulla a che vedere con l'amore, né con la responsabilità» (ivi, p. 44). Trasparenza, condivisione sono stati i valori che hanno spinto le donne poi a decidere di legittimare giuridicamente il loro amore, ricorrendo, in assenza di una normativa specifica italiana, alla legge dei PACS (in quanto cittadine francesi); l'unione, come precisa Giuseppina, anche se non sarebbe stata valida in Italia, avrebbe in ogni caso tutelato le donne evitando così che, «l'omofobia, la cattiveria e la stupidità potessero rendere inaccettabile il già insopportabile» (ivi, p. 30).

La scelta di ricorrere dunque alla procreazione medicalmente assistita (eterologa) costituisce la parte centrale del testo. In questa parte, Giuseppina, si confronta

⁵ L'intervista completa si può consultare al seguente link <https://www.gay.it/giuseppina-la-delfa-intervista-libro> (Consultato, 25 Luglio, 2020).

con dilemmi importanti non mancando di esprimere forti critiche all'attuale legge italiana n. 40 del 2004 che prescrive questa possibilità alle sole coppie eterosessuali, discriminando di fatto le coppie omosessuali che intendono diventare genitori. L'unica possibilità per le donne, dunque, resta di migrare all'estero, in quei Paesi che consentono tale possibilità ai single e alle coppie omosessuali (in questo caso il Belgio).

I tentativi delle due donne di restare incinte costituiscono passaggi centrali dei capitoli a seguire, testimonianza di un percorso non facile, irto di ostacoli, di numerosi tentativi falliti; colpisce qui il fatto che sebbene i disagi psicologici, relazionali ed economici vissuti dalle donne siano gli stessi di quelli vissuti da tante altre coppie con problemi di fertilità, nuovamente a distinguere le situazioni sono le reazioni delle reti di prossimità, in particolare dei famigliari delle donne, che dovrebbero essere figure chiavi di sostegno al *maternage*, ma che qui costituiscono ulteriori fattori di stress emotivo e psicologico legati alla fatica di “concepire” e “accettare” una genitorialità pensata come illegittima. Tale sostegno arriva puntuale dai legami costruiti per mezzo di internet con altre coppie, come quelle che hanno già intrapreso il percorso, aspetto che porterà via via alla formazione della prima cellula di quella che sarà poi l'associazione delle “Famiglie Arcobaleno”, fondata da Giuseppina nel 2005⁶. Come sopra precisato, il riconoscimento della famiglia omogenitoriale (così come succede per il riconoscimento dell'identità sessuale) è un passaggio fondamentale per le coppie che mettono su una famiglia; questo non deve essere visto (come accade spesso purtroppo) come bisogno di accettazione o per alcuni di “normalizzazione”, ma al contrario come un processo che riguarda insieme *Ego* e *Alter* senza distinzione. Colpisce infatti nel testo, il sentimento di “pazienza” che Giuseppina e Raphaëlle hanno, per esempio, verso quei familiari che fanno fatica a concepire il progetto di mettere al mondo un figlio in “provetta” senza aver bisogno “fisicamente” di un uomo. Colpisce l'entusiasmo che vive Giuseppina, quando suo padre contrariamente a quello che credeva accetta (anche se secondo i suoi schemi) la gravidanza della figlia: «È davvero incredibile ma è così. Pure mio padre che è terribile è contento. Penso che la cosa vincente sia che non abbiamo nascosto nulla a nessuno, anticipando il loro stupore. L'altra cosa stupenda è che prima era chiaro che eravamo lesbiche ma non se ne parlava mai, adesso non si fa altro che parlarne, come se essere una coppia lesbica è solo un fatto di sesso, allora riguarda solo le parti interessate, essere una famiglia omosessuale non è solo un fatto ma coinvolge e salta agli occhi, emozioni, sentimenti ‘nobili’ affettivi» (La Delfa, 2019, p. 122). Questi passaggi, all'avviso di chi scrive, sono importanti nel far comprendere come il *coming out* sia un processo fondamentale (non solo nel senso espresso dai militanti delle associazioni LGBT) per consentire a se stessi e agli altri di esprimere gli ostacoli, spesso trovare le parole, per superare tabù culturali intorno all'omosessualità. È, pertanto, un processo di continui “aggiustamenti”, forme di “mediazione” con l'altro, e fa riferimento a una socializzazione a una sessualità “altra” che deve compiere sia chi vive concretamente questa condizione, sia chi invece deve dividerla esternamente (come può essere per un genitore o per una sorella/fratello di una persona LGBT). Lo stupore di Giuseppina non deve dunque meravigliare, perché la sua scelta di trasparenza ha preparato intorno a sé al superamento di resistenze che si sconfiggono solo attraverso la reciproca conoscenza, favorendo quel processo che Mucchi Faina (2006) descrive come passaggio dalla “categorizzazione” “all'individuazione”, ovvero alla rinuncia di voler ricon-

⁶ Per maggiori informazioni sull'Associazione Famiglie Arcobaleno, si rimanda al seguente link: <http://www.famigliearcobaleno.org/it/>

durre l'altro a stereotipi (spesso poco corrispondenti alla realtà) piuttosto di accoglierlo nella sua individualità e unicità.

Certamente, come sociologi, siamo ben consapevoli, che i nodi chiamati in gioco dalla questione delle famiglie omogenitoriali, non possono sciogliersi nell'ambito di processi di "aggiustamento" micro-relazionali, e che questi vanno favoriti anche dall'intervento di politiche di riconoscimento e cittadinanza che formino le persone ad accettare la diversità, e non a rigettarla a prescindere. Sotto la "brace" della famiglia omogenitoriale, infuocano questioni molto complesse, come per esempio la questione della maternità "per altri", discorso che negli ultimi tempi ha generato una profonda spaccatura anche nei movimenti e nelle associazioni delle donne lesbiche e dei movimenti femministi. Oltretutto, siamo d'accordo con Taurino (2016) nel ritenere che la genitorialità omosessuale presenti differenze sostanziali in termini di accettazione sociale per esempio fra coppie composte da sole donne e coppie composte da uomini, anche per il sopravvivere di un tratto antropologico che è tipico del cultura italiana: il "mito del materno". Se alcuni, pertanto, riescono ad accettare più facilmente il fatto che un bambino e una bambina possa avere due mamme (visto come elemento favorevole e più accordato al modello eternormativo) meno facilmente si accetta l'ipotesi contraria, quella di due papà; aspetto questo che evidenzia come sia ancora lungo il cammino per le famiglie omogenitoriali.

Conclusioni

Concludiamo, pensando alle ipotesi di un terzo volume, che La Delfa è in procinto di pubblicare completando la trilogia sull'argomento. Non conoscendo le intenzioni dell'Autrice (che nel frattempo con Raphaëlle ha avuto un altro figlio) possiamo solo prefigurarle, immaginarle attraverso passaggi che si intravedono, si colgono qua e là nel testo. Per esempio, ci piacerebbe conoscere come Giuseppina e Raphaëlle hanno cresciuto ed educato i propri figli, se come emerge dalla letteratura in questo tipo di famiglia il senso di alcune etichette (come quelle di genere) assumono meno importanza⁷, ma non come fatto imprescindibile dell'essere in una famiglia omogenitoriale, ma come espressione di una consapevolezza che su alcune questioni è frutto di anni di studio, approfondimento e militanza; un capitale culturale di cui i figli di Giuseppina e Raphaëlle avranno di sicuro la fortuna di beneficiare; come ci auguriamo di poter leggere e comprendere come hanno superato insieme alcuni dilemmi che costituiscono, insieme ad altri, le principali "obiezioni" poste da coloro che si dichiarano contrari a queste forme di filiazione, affinché questi libri, con il loro linguaggio semplice e accessibile, possano davvero costituire strade utili per sciogliere gli ultimi dubbi e paure che vivono alcune coppie omosessuali che si confrontano con il desiderio di genitorialità e del fare famiglia.

Bibliografia di riferimento

- Ambrosini, M. (2011). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
Bertaux, D. (1996). *Les récits de vie: Perspective ethnosociologique*. Paris: Armand Colin.

⁷ Aspetto che sembra preannunciato in questo passaggio « Io invece volevo provare a crescere una bambina, come una bambina non come una femmina. Volevo provare a darle tutto senza lasciarmi condizionare, o il meno possibile, dagli stereotipi di genere» (La Delfa, 2019, p. 118)

- Corbisiero, F. (2017). Mamme lesbiche e i loro bambini. Percorsi di genitorialità (ad ostacoli) e reti arcobaleno. In Parisi R. (a cura di) *Coreografie familiari fra omosessualità e genitorialità. Pratiche e narrazioni delle nuove forme del vivere assieme* (pp. 131-154). Roma: Aracne Editrice.
- Chetcuti, N. (2014). *Dirsi lesbica, Vita di coppia, sessualità, rappresentazione di sé*. Roma: Ediesse.
- Crespi, I. (2008). *Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Nicola, P. (2017). *Famiglia sostantivo plurale: nuovi orizzonti e vecchi problemi*. Milano: FrancoAngeli
- La Delfa, G. (2018). *Peccato che non avremo mai figli*. Palermo: Aut Aut edizioni.
- La Delfa, G. (2019). *Tutto quello che c'è voluto. Storie di pancie, semi e polvere di stelle*. Viterbo: Augh! edizioni.
- Mangone, E. & Masullo, G. (a cura di) (2015). *L'Altro da sé. Ri-comporre le differenze*, Milano: FrancoAngeli
- Masullo, G. (2019). Invisible Affections and Socialization to the Sexuality of Lesbians. A CaseStudy in Italy. *Journal of Mediterranean Knowledge*, 4 (2), pp. 235-246.
- Masullo, G. & Gianola, M. (2018). "Su" Grindr e Wapa: l'impatto delle applicazioni per incontri sulle persone gay e lesbiche. In Cipolla C. & Canestrini E. (a cura di), *La dissoluzione della sessualità umana nell'era digitale* (pp. 124-145). Milano: FrancoAngeli.
- Merton, R.K. (2000). *Teoria e struttura sociale*. Voll. 2. Bologna: il Mulino.
- Mucchi Faina, A. (2006). *Comunicazione interculturale. Il punto di vista psicologico-sociale*, Roma-Bari: Laterza.
- Parisi, R., (a cura di) (2017). *Coreografie familiari fra omosessualità e genitorialità. Pratiche e narrazioni delle nuove forme del vivere assieme*. Roma: Aracne Editrice.
- Rinaldi, C. (2016). *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*. Milano: Mondadori.
- Ruspini, E. (2008). *L'identità di genere*. Roma: Carocci.
- Taurino, A. (2016). *Due papà, due mamme. Sfatate i pregiudizi*. Molfetta: Edizioni La Meridiana.